



PIANO REGOLATORE GENERALE
DEL COMUNE DI

TESERO

VARIANTE V2

VARIANTE AL PIANO REGOLATORE GENERALE
PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE
DEL PATRIMONIO EDILIZIO MONTANO ESISTENTE
(Art. 24 bis L.P. n.22/91 e successive modificazioni e integrazioni)

V2.1



RELAZIONE TECNICO - ILLUSTRATIVA E TIPOLOGIE DI RIFERIMENTO

Trento, aprile 2011

Il Progettista

Prof. Arch. . ENZO SILIGARDI

COMUNE DI TESERO



PROVINCIA DI TRENTO

PIANO REGOLATORE GENERALE
DEL COMUNE DI

TESERO

VARIANTE V2

VARIANTE AL PIANO REGOLATORE GENERALE
PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE
DEL PATRIMONIO EDILIZIO MONTANO ESISTENTE
(Art. 24 bis L.P. n.22/91 e successive modificazioni e integrazioni)

V2.1

RELAZIONE TECNICO - ILLUSTRATIVA E TIPOLOGIE DI RIFERIMENTO

Trento, aprile 2011

Il progettista
Prof. Arch. Enzo Siligardi



Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Trento

Dott. Architetto
ENZO SILIGARDI

134 sez. A - ARCHITETTURA

Architetto Enzo Siligardi

Studio di architettura – Via San Martino 3 - 38100 Trento – Tel. 0461 982365 - Fax. 0461 239790 - e-mail: siligardi@tin.it
– C.F. SLGNZE40H02E897C – P.IVA 00228490223 –

1. PREMESSA

I manufatti in legno e pietra che “arredano” l’ambiente montano del Trentino sono espressione di un sapere contadino, tramandato di padre in figlio, che si manifestava nel costruire edifici che, si inserivano armoniosamente nell’ambito naturale.

Questi edifici richiedono ora interventi che, nel rispetto delle forme, dei materiali e delle modalità esecutive tradizionali, ovvero nel rispetto dei modelli insediativi e dei caratteri costruttivi tipici dell’architettura di montagna, consentano l’“abitare moderno” in un contesto antico.

In tal senso, recuperare gli edifici esistenti significa renderli funzionali alle regole dell’abitare “moderno” attraverso il ripristino o la sostituzione delle parti strutturali ammalorate e/o degradate seguendo precise norme che autorizzino le variazioni di destinazione degli edifici risanati.

In questo modo, si va di fatto a regolamentare l’antropizzazione del territorio montano, avendo come obiettivi non solo il riuso e dunque la conservazione del singolo manufatto e dell’ambiente ad esso circostante, ma anche la salvaguardia della stessa alta montagna.

Per gli edifici “moderni” costruiti nel territorio montano ma tipologicamente slegati dal contesto dei “Baiti” sono stati inseriti quale censimento e che consentano all’Amministrazione, in caso di richiesta di autorizzazione, di intervenire con dei correttivi estetici tali da mitigare il loro impatto e favorire un migliore inserimento estetico-tipologico nel paesaggio montano.

2. PASCOLI MONTANI

2.1. INTRODUZIONE

L’allevamento del bestiame, dunque l’alpeggio, è stato da sempre, assieme all’utilizzo del legno e delle coltivazioni agricole, uno dei motori trainanti dell’economia della Val di Non.

La pratica di condurre, nel periodo estivo, le bestie ai pascoli in quota favoriva l’equilibrio delle risorse territoriali e consentiva un contestuale

controllo del territorio sia dal punto di vista fisico (frane, smottamenti, incendi ecc..) che dal punto di vista amministrativo (confini, identificazione territoriale della comunità ecc..).

Al di là di pochi piccoli villaggi (“vicus”) completamente chiusi in se stessi, di solito la comunità non era l’unica fruitrice dei pascoli alti. Già nel 1500, cominciarono ad apparire nuove forme di gestione del territorio da parte dei casati e innescarono un processo virtuoso, la cosiddetta affittanza appunto, che diventò una delle principali fonti di ricchezza territoriale per i possidenti terrieri o a volte per le piccole comunità locali.

2.2 ALLEVAMENTO ED AMBIENTE

2.2.1 Gli animali quale risorsa

Il rapporto uomo-animale era improntato ad un forte utilitarismo: tanto più l’animale era utile tanto più alto era il suo valore commerciale.

Se però da un lato dagli animali si traevano risorse “alimentari” (carne, latte uova...), materie prime per la confezione di capi di abbigliamento (pelle, pellicce, cuoio...), risorse “energetiche” (lavoro nei campi, motori per la trazione ed il trasporto...), risorse per le battute di “caccia” (cani, rapaci,...) e risorse “chimiche” (il letame veniva usato quale unico fertilizzante per i campi coltivati ed a volte era venduto a terzi), dall’altro lato essi dovevano essere allevati e mantenuti con dispendio sia di risorse alimentari per il loro sostentamento sia di tempo, e per la costruzione di ricoveri e/o stalle e per la loro cura.

2.2.2 Rapporto fra agricoltura ed allevamento

Agricoltura ed allevamento hanno sempre avuto tra loro un rapporto conflittuale, avendo entrambe bisogno di ampie porzioni di territorio per soddisfare i fabbisogni umani.

Il problema non si poneva certo nei momenti di recessione demografica ma diventava esplosivo in caso di crescita della popolazione.

In quest’ultima situazione, in seguito alle aumentate necessità alimentari, la maggior parte dei pascoli adiacenti ai villaggi venivano sacrificati e trasformati in terreni coltivati.

La conseguenza più immediata era una drastica riduzione delle terre destinate al foraggio indispensabile per il sostentamento degli animali.

Nei periodi di espansione demografica, alla ricerca di soluzioni di equilibrio fra il “prato e l’orto”, di fronte alle indubbie difficoltà di garantire col foraggio la sopravvivenza di un grande numero di animali, gli allevatori riducevano il numero dei capi innestando così un processo “non virtuoso” che portava ad una notevole

diminuzione del fertilizzante naturale (concime) andando a incidere negativamente sulla qualità e sulla fertilità delle terre per la cui coltivazione era necessario un maggior dispendio di energie umane.

Ecco dunque che, ad un certo punto, gli allevatori iniziarono a far pascolare gli animali sui terreni incolti, sulle stoppie risultanti dalla mietitura e nel primo sottobosco.

Nella realtà valliva trentina cominciò così a prendere piede la “monticazione”. Tale forma di allevamento divenne nel tempo anche una forma di investimento, con la regolamentazione da parte di parecchie amministrazioni locali sia dell’uso del territorio tramite l’imposizione di tariffe e/o dazi, sia delle vie di accesso ai pascoli alti.

2.2.3 Allevamento in montagna

Nel Trentino, dove vi è una netta prevalenza del territorio montano rispetto a quello vallivo e dove la densità abitativa è sempre stata modesta, le difficoltà di coesistenza tra agricoltura e pastorizia derivavano soprattutto dalla scarsa disponibilità dei terreni vallivi liberi da destinare all’una o all’altra pratica.

Per evitare l’innesco del circolo “non virtuoso” sopra descritto, si decise di utilizzare i pascoli naturali alti in modo da ridurre drasticamente la necessità di aree foraggiere nel fondo valle e il mantenimento di grandi scorte di foraggio da destinare all’allevamento.

Va qui ricordato il modello insediativo della “*Villa*” (per *villa* si intende fattoria o insieme di case/fattorie) descritto da W. Roesener.

La “*Villa*” era costituita da cerchi concentrici: nel cerchio più interno si trovavano le abitazioni, gli orti e i piccoli campi.

Attorno si sviluppava un cerchio concentrico, più o meno regolare, spesso coltivato a prato e suddiviso in proprietà fra gli abitanti (a volte esistevano anche parti comuni), dove pascolava il bestiame minuto (capre, pecore ecc..).

All’esterno di questo cerchio vi era quello dell’incolto, di cui facevano parte, pur essendo staccati dal villaggio (*vicus*), anche i pascoli montani.

L’economia si basava dunque sullo sfruttamento sia della proprietà privata più vicina sia della proprietà pubblico-privata più lontana.

La valle e il monte divenivano dunque un’unica identità sinergica finalizzata al sostentamento degli abitanti della “*Villa*” o del “*Vicus*” o de la Ila.

2.2.4 Il sistema Trentino

Il Trentino, per problemi di sopravvivenza alimentare e per pigrizia politica, ha sempre chiuso le porte alla transumanza padana, non ha dato impulso alla cerealicoltura di fondovalle necessaria per l'autosufficienza alimentare e, per contro, ha favorito l'allevamento di pochi capi di bestiame, in numero strettamente sufficiente al fabbisogno familiare.

Questa pratica ha favorito il ricorso ai pascoli in quota ed ai baiti necessari per l'utilizzo dei pascoli stessi.

Il patrimonio degli "incolti alti" era quasi esclusivamente della comunità o dei feudatari ed il suo sfruttamento è così divenuto sistema organico integrato con l'economia del fondovalle.

Sono nati così leggi e regolamenti comunitari (della comunità) tesi a rivendicare il ruolo della proprietà del pascolo (nuova confinazione) allontanando i "foresti" e controllando gli sconfinamenti in modo che le comunità vicine o confinanti non approfittassero dei pascoli non di loro pertinenza.

In sostanza venivano messi in atto da parte della *civitas* delle misure economiche protettive al fine di non turbare gli equilibri interni del villaggio.

Un ruolo importante è stato svolto dall'episcopato tridentino che, nel campo dell'allevamento e della pastorizia, ha preferito una gestione minimale, accontentandosi di riscuotere le fittanze in natura, con compensi cioè costituiti da prodotti caseari e bestiame a fronte degli affitti dei terreni che concedeva in pascolo.

Se, per contro, il Principe Vescovo avesse condotto una gestione "più industriale" dei terreni e dei pascoli, egli avrebbe avuto sicuramente un riscontro economico più significativo, ma tutto ciò avrebbe anche provocato delle ripercussioni negative nel tessuto sociale.

Il problema dell'approvvigionamento del foraggio era un problema invernale ed estivo, dal momento che anche nel periodo dell'alpeggio estivo dovevano essere mantenuti in valle alcuni animali utilizzati nel lavoro dei campi e necessari per la fornitura dei prodotti alimentari indispensabili per la vita del villaggio.

In quota presero dunque piede le forme di monticazione ed alpeggio che erano simili ma sostanzialmente diverse.

Infatti la monticazione era prevalentemente volta all'utilizzo dei terreni alti di proprietà privata o in uso del privato, mentre l'alpeggio era una scelta di carattere comunitario che prevedeva di radunare tutto il bestiame degli aventi diritto in un unico luogo (malga) sotto il controllo di pochi pastori, sollevando i proprietari dal controllo e dalla cura degli animali; grazie all'alpeggio dunque essi potevano

dedicarsi esclusivamente alle attività agricole e allo sfalcio dei prati che serviva per la produzione del foraggio necessario nella stagione invernale.

2.3 “IL MONTE”

Le comunità rurali controllavano il territorio montano e cioè il *monte*, che deve essere inteso non in senso riduttivo ma come un sistema ambientale composito, omogeneo ed unitario.

In Trentino, come già anticipato nelle precedenti considerazioni, prevaleva lo sfruttamento di tipo locale, ovvero l'economia del villaggio (*vicus*) prevedeva l'utilizzo del *monte* nella sua totalità: questo comportava lo sfalcio dei prati, il taglio del legname, il pascolo nelle terre incolte e l'avvio di colture diverse secondo la quota altimetrica. Lo sfruttamento del monte avveniva pertanto sfruttando opportunamente le colture determinate dalle quote altimetriche.

Contestualmente le singole “*villae*” (fattorie) tendevano ad affermare la propria autorità definendo i confini (*limen*) dei pascoli alti, in modo da attribuire ad ogni aggregato di abitazioni la possibilità di sfruttamento dei territori alti anche se fisicamente separati dal villaggio. (*Il toponimo Stalimen che ritroviamo a Predazzo nella zona dei trampolini ricorda il latino “hic stat limen” “qui è il confine” discende dalle confinazioni dei secoli scorsi che venivano effettuate per delimitare gli ambiti dei pascoli*).

Il *monte* dunque veniva goduto nella parte comunitaria sia direttamente sia tramite la stipula di affitti a breve scadenza dei prati e delle “case comuni” (malghe) per il ricovero degli animali.

Nelle malghe inizialmente vi era solo il bestiame indigeno mentre poi con il passare del tempo è stata ammessa la coesistenza di animali provenienti da altre zone.

Nei contratti di fittanza era sempre previsto l'impegno per la manutenzione dei fabbricati (malghe) delle “casine” per il latte (dette successivamente “cascine” e dei sentieri per l'accesso ai pascoli alti.

Dai contratti dell'epoca si desume che il termine di inizio della fittanza era generalmente il 10 di giugno così da consentire agli affittuari di operare una manutenzione preventiva agli edifici ed ai percorsi di accesso prima del trasferimento degli animali in quota che generalmente avveniva nei primi giorni di luglio.

Il *monte*, dunque, da sistema unitario di ambienti e colture diverse, diviene lentamente con il trascorrere degli anni un sito “specializzato” per l'alpeggio in quota.

Nei contratti di affitto oltre alla malga, al pascolo ed all'incolto veniva affittata una parte boscata strettamente necessaria a ricavare il legname per la manutenzione dello stabile e per fornire il combustibile per la preparazione e la lavorazione dei prodotti caseari.

Per i “baiti” il percorso è stato analogo: dal momento che le strutture di ricovero venivano inizialmente costruite in legno, non vi era certezza dei confini dei terreni assegnati ed il ricovero veniva considerato temporaneo e finalizzato al periodo stagionale di utilizzo.

I contadini infatti non ritenevano opportuno investire energie e risorse economiche per rendere definitivi gli edifici del *monte* necessari per il ricovero ed il lavoro estivo vista la stagionalità dei contratti e delle assegnazioni.

Solo in un secondo tempo, seguendo l'esempio degli edifici comunitari (malghe), si iniziarono a sfruttare le cave presenti nei pressi del costruendo manufatto; i materiali lapidei venivano utilizzati per la costruzione del perimetro.

Il vicino bosco forniva il legname atto a completare la struttura che diveniva così definitiva e duratura e che necessitava, di anno in anno, solo di interventi di manutenzione.

Segni della precarietà iniziale si ritrovano ancora oggi in quanto in ambiti non molto ampi ritroviamo edifici parzialmente integri e, nei pressi, tracce di antichi edifici dismessi; infatti a volte risultava più conveniente ricostruire un edificio in prossimità di quello probabilmente crollato anziché intervenire con pesanti opere di manutenzione.

Norme economiche regolavano la vita in quota, dal momento che oltre al pascolo degli animali si provvedeva al taglio ed allo stivaggio del fieno, con successivo parziale trasferimento a valle.

Con il trascorrere degli anni, si iniziò a lavorare in proprio nelle malghe i prodotti caseari finalizzati al fabbisogno del gruppo familiare e/o destinati a piccole operazioni commerciali.

La lavorazione casearia era facilitata dalla temperatura fresca e, in alcuni casi, dalla presenza di grotte naturali (solo raramente artificiali) dove “riposava” il latte destinato alla produzione del burro.

In altri casi veniva costruito il “baitel” in prossimità di corsi d'acqua. Talvolta il corso d'acqua veniva parzialmente deviato in modo che, scorrendo attraverso il “baitel”, mantenesse fresca e umida l'atmosfera all'interno.

Lentamente, sia per gli edifici comunitari (malghe) che per gli edifici costruiti su terreno in concessione (baiti), si afferma una versione definitiva del manufatto slegata dalla precarietà del passato.

Una fonte iconografica interessante la ritroviamo a Trento nell'affresco dei mesi raffigurati nella Torre dell'Aquila del Castello del Buon Consiglio.

Nella raffigurazione del mese di giugno possiamo vedere uno spaccato del mondo contadino che pratica l'alpeggio o la monticazione nei casi del trasferimento dei capi di bestiame presso le malghe.

Gli edifici vengono raffigurati con struttura in blockbau, la copertura è in scandole (in larice come recitavano i capitolati dell'epoca), le finestre hanno i contorni in legno e sono di forma quadrata.

La separazione delle funzioni è rappresentata dagli edifici affiancati a quello principale e nei pressi degli edifici vi sono alcuni contadini intenti alle tipiche funzioni della caseificazione e della mungitura degli animali.

Si ha dunque la conferma che gli edifici dell'epoca erano prevalentemente costruiti in legno a riprova della precarietà di queste costruzioni predestinate ad un precoce deterioramento.

Concludendo, si può affermare che, con il trascorrere del tempo, gli edifici hanno perso la loro precarietà, che sono stati costruiti con materiali più duraturi, che sono stati edificati in un luogo fisso, che hanno beneficiato di vie di comunicazione con il fondo valle più stabili e consolidate e che i corpi di fabbrica hanno assunto una progressiva specializzazione ed una più complessa articolazione interna ed esterna conseguente alla costruzione di ambienti specializzati.

3. CARATTERISTICHE DEL PAESAGGIO NATURALE DELLA VAL DI FIEMME E DI TESERO

Nella relazione del Piano Urbanistico Provinciale del 1985, approvato con Delibera della Giunta Provinciale n. 1152 dd. 24.02.1987, ritroviamo, nel repertorio delle aree di tutela ambientale della Val di Fiemme.

4. L'ECONOMIA MONTANA NEGLI SCRITTI DEI SECOLI SCORSI

Nelle note e negli "scritti" dei secoli scorsi emerge uno spaccato dell'economia contadina. Già nell'ottocento si legge a proposito del fondovalle e delle zone limitrofe ai paesi che:

"Vi sono molti orti, ma di poca estensione, e si dividono in diverse parti secondo le differenti piante, e le qualità delle famiglie; s'irrigano con un vaso fatto di banda, ossia latta avente nella cima d'una canna un pomo

traforato minutamente, acciò sortisca l'acqua a picciole fila per non premere la terra, e danneggiare le tenere piante.

S'ingrassano col letame, e quando si può averne col letame cavallino.

Gli erbaggi che si coltivano, sono le insalate di primavera, e d'estate l'indivia singolarmente per uso in tempo d'inverno, sellero (sedano, n.d.r.), persemelo, carote bianche e rosse, ravanelli, verze, cappucci, fagioli tanto di quelli detti bisi, che nani, e di diverse altre qualità, piselli, cavoli fiori, che si piantano piuttosto tardi per averli nell'inverno. Tutti questi generi riescono bene”.

Con le rape si preparava la rapacida, mentre “buoni crauti si fanno di cappuccio o di cavolo in Senale”, scrive il Pinamonti, che annota la derivazione tedesca (da Kraut o Sauerkraut): “io per dare loro un nome italiano li direi cavolacidi”.

Il bestiame, risorsa di vita e di commercio era così descritto da don Flammacini di Cles nell'700: “*Bestiame bovino in questa valle d'Annone abbonda in mediocre quantità e potrebbe essere maggiore, quando si moltiplicassero i prati; si nutre di fieno, di paglia mescolata col terzo fieno, che chiamasi mistura, colle canne e foglie del grano turco, con quelle del panico. Si custodisce nelle stalle dai primi di novembre sino al mese di maggio, nel qual tempo affidato al custode si conduce ogni giorno ai pascoli comunali, e verso S.Pietro (fine giugno n.d.r.) si manda sull'alta montagna ove sono a tal effetto le malghe”.*

“Segansi nella state i prati montani – scrive invece don Pinamonti – che danno molte migliaia di carri di ottimo odoroso fieno. Il resto delle montagne è pascolato dalle vecchie e dai giovenchi.... Volendo restarvi la notte si ha il ricovero dai segatori sotto le tende o dai pastori nelle cascine che noi diciam malge”.

Il commercio del bestiame bovino era “in parte passivo, ed in parte attivo”, continua don Flammacini: “*Egli è passivo, perché quasi tutti i bovi da macello vengono somministrati dalla Germania, e singolarmente dalla Punteria. Inoltre vi sono de' trafficanti in tal genere di queste valli d'Annone e Sole, i quali si portano non solo nei limitrofi paesi tedeschi, ma ben anco nella Val Venosta, nei Grigioni, negli Svizzeri a comprare bestiame bovino, il quale e per la sua grandezza, e pel colore del suo pelo è ricercato dagli italiani, e lo traducono immediatamente nell'Italia; ma però il maggiore smercio lo fanno nelle*

rinomate fiere di S.Matteo, e di S.Simone che si tengono in Malè in val di Sole, ove concorrono molti Bresciani, Veronesi, Vicentini e moltissimi di questo distretto Trentino. Di più ve ne sono di quelli, che comprano de' bovi ne' vicini paesi tedeschi nell'autunno, li nutrono l'inverno, e sulla fine di questo li vendono a' suaccennati trafficanti, o nelle prime fiere che si aprono all'incominciare della primavera.

Avvi pure un commercio attivo de' propri allievi, che fassi nelle rispettive fiere in fra l'anno, e particolarmente nelle due suaccennate di S.Matteo e Simone. Il commercio però maggiore senza pari è quello della vicina valle di Sole, la quale quanto scarseggia de' campi, da cui al certo non ricava in suo sostentamento neppure per la metà dell'anno, altrettanto abbonda de' prati: quindi il commercio bovino è la principale sorgente del suo mantenimento. Non si può veramente formare un calcolo neppure approssimativo. Sarebbe d'uopo il fare delle ricerche, e rintracciare dei lumi.....

Non v'ha dubbio però che questo commercio egli è un canale per cui scorrono alcune migliaia di fiorini”.

Il patrimonio bovino era in continuo aumento e alla fine dell'800 sono censite a migliaia di vacche e manze e tori. In totale nel primo decennio del '900 la valle di Fiemme registrava 9.000 capi! Ancora nel testo si legge: *Ancora nel Settecento vigeva il divieto, sancito nelle Carte di Regola di molte comunità, di "tener li bovi ed altri animali su nel monte di notte". E nemmeno era possibile "pascolare nelli monti avanti la segagione sotto pena di troni uno per capo di bestiame".*

Assume così evidenza la figura del pastore, deputato alla custodia dei capi, retribuito a "pan e precio" e che doveva prestare giuramento "de sodisfar al officio suo" nelle mani del Regolano e dei vicini "prima di andare alla pastura". Egli era obbligato a "numerare gli armenti, et tornando mancasse sia obbligato....a trovar et condor il predetto armento o armenti che manchano... et nel venire a casa sia obbligato sonar il corno" (Carta di Regola, 1616).

Era severamente vietato abbandonare le bestie, ma soprattutto "pascolare per la Campagna". Il pastore riceveva in consegna vacche e manze, ma anche "capre, pecore et altro bestiame di qualunque sorte...al fondo della Villa", e doveva ricondurlo in paese prima del suono serale dell'Ave Maria.

Dopo i primitivi tentativi di caseificazione in malga il processo produttivo si industrializzò tanto che si legge a proposito di uno dei primi tentativi di industrializzazione: *"Il caseificio di Tuenno, "una latteria modello alla svedese", accolse nell'inverno 1891 il primo corso teorico-pratico per conduttori, diretto da Pietro Bertelli e frequentato da 14 allievi."*

E poi : *"Nel corso di una dimostrazione, "il modello svedese" permise di lavorare 275 chili di latte "che diedero una bella balla di burro di kg. 9,70, dolce e di ineccezionabile qualità, la sua rispettiva pezza di formaggio, con finale ricotta come d'uso, e quasi quasi ancor della cera dai rimasti sieri".*

Queste note testimoniano il passaggio dall'agricoltura "spontanea" a quella industrializzata forgiando una classe di "contadini molto contenti e bene animati".

La "Pecoreccia" è una delle attività rurali più diffuse nelle valli alpine soprattutto in quota dove sono più ampi i prati ed i pascoli.

Le pecore e le capre erano però osteggiate per la voracità degli animali che provocava notevoli danni alla vegetazione e per l'invadenza dei pastori veneti che conducevano le greggi nei pascoli trentini. L'allevamento era generalmente praticato dagli strati più poveri della popolazione ed era "strettamente legato alla economia di sussistenza con conseguenze disastrose nel miglioramento della razza. A questo proposito val la pena ricordare che il Conte Matteo Thun alla fine del '700 tentò l'importazione di pecore di razza pregiata al fine di avere lana di migliore qualità. Il tentativo fu isolato e non ebbe seguito.

5. CARATTERISTICHE DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE E TIPOLOGIE DEGLI EDIFICI TRADIZIONALI.

5.1 Il patrimonio edilizio

Le radure dei boschi sulle pendici della montagna sono una palese testimonianza della colonizzazione montana stagionale attuata in passato per il pascolo, la fienagione o la coltura dei cereali e per l'uso del legno delle foreste fiemmesi.

Esse sono punteggiate da numerose edifici: i baiti.

La casa, il fienile, la stalla o la legnaia si possono ricondurre ai canoni essenziali di un'unica forma elementare a pianta rettangolare, volume regolare e compatto e copertura a due falde spioventi, che risponde tipologicamente e morfologicamente alle esigenze determinate dalla agricoltura di montagna.

L'edificio rustico riassume in sé gli spazi funzionali per il ricovero temporaneo degli uomini mentre quelli più grandi riassumono le funzioni della stalla, del fienile/essiccatoio e dei magazzini.

Tali spazi a volte si aggregano tra loro secondo elementari principi di ottimizzazione funzionale ergonomica, in stretto rapporto con l'acclività del terreno.

A questa tipologia si possono ricondurre anche le varianti dovute alla diversa collocazione degli incrementi volumetrici e delle aperture, ai differenti rapporti fra elevazioni e tamponamenti lignei, alle varie modalità di utilizzo del legno nella composizione architettonica degli edifici.

Le caratteristiche originarie dell'architettura rurale sono il risultato di una tecnologia costruttiva formatasi per sedimentazione secolare di esperienze edificatorie e per rapporto economico con il materiale naturale disponibile in loco.

In questo quadro, alla tecnologia del legno, storicamente originaria, si affianca in altre zone la tecnologia del muro, che si integra senza mai soppiantare completamente il legno.

L'uso dei materiali naturali e la maestria dei costruttori, che per secoli ne hanno perfezionato l'impiego, rendono essenziale la tecnologia costruttiva.

La semplicità ed il rigore delle strutture divengono elemento costitutivo della stessa forma architettonica: l'incastellatura delle travature lignee, la leggerezza dei tavolati costituiscono i motivi caratteristici dell'architettura tradizionale del monte.

Le pietre, di solito reperite sul posto o ricavate dal letto dei torrenti o da cave aperte, venivano disposte ad arte ed unite da abbondante malta legante.

I sassi del basamento venivano evidenziati oppure rasati con malta di calce tirata a *raso sasso*, che lascia a vista i sassi della struttura portante.

Sul lato anteriore degli edifici, troviamo generalmente una porta e qualche finestrella: che da luce al ricovero dei “*villani*”.

Le strutture che sorreggono il tetto sono in legno, mentre i manti di copertura, originariamente in scandole di larice, sono stati sostituiti (purtroppo!) in tempi più recenti con materiali più “moderni”..

Le travi dei solai sono in legno, e lo sono anche le capriate, i travetti e le orditure secondarie, i pavimenti in assito, i tavolati che formano i divisori verticali ed i serramenti di porte e finestre.

Mai si trovano elementi quali balconi, loggiati e graticci, che risultano per la verità più diffusi in molte architetture tipiche dei centri abitati di valle (*le villae*).

5.2 Le tipologie degli edifici esistenti

Le principali tipologie di riferimento descritte nella circolare e riscontrate o presunte nel territorio del Comune di Tesero è una cui vanno aggiunte le numerose abitazioni stagionali d'epoca recente e le altre tipologie non classificabili e le estemporanee modificazioni di antichi edifici.

Si distinguono le seguenti tipologie:

- Tipologia

“Baito” con zoccolo in muratura e struttura lignea, con copertura a due falde addossata e “incastrata” nel pendio.

Costituisce il modello iniziale, e quindi più semplice, del processo tipologico.

TIPOLOGIA A

“BAITO” CON ZOCCOLO IN MURATURA E STRUTTURA LIGNEA

Elementi

Materiali e Modalità Costruttive

1. Pianta

Pianta rettangolare con profondità generalmente di poco superiore alla larghezza.

2. Tetto e Timpani

Tetto a due falde con il colmo rivolto verso valle. Struttura in legno e banchine appoggiate a tronchi laterali. Sul fronte a valle il colmo è sostenuto da una capriata con finto monaco (appoggiato alla sottostante struttura in tronchi tramite una finta catena) e saettoni. Sul fronte verso monte, il colmo è sostenuto dalla struttura in legno e pietra con banchina di appoggio in legno; il timpano è chiuso con una struttura in legno.

3. Falde e Copertura

Pendenza media delle falde 40-45% - manto di copertura in scandole di larice.

4. Zoccolo in Muratura

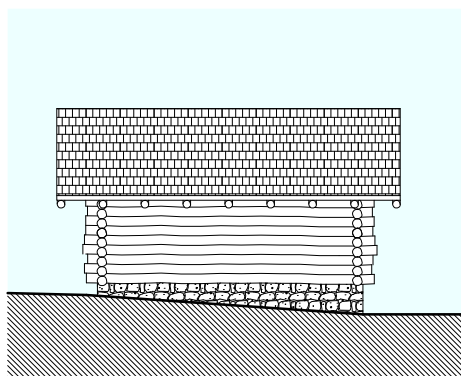
Realizzato con sassi in pietra locale e malta di calce. L'intonaco è in calce a “raso sasso”.

5. Fori sul Fronte a Valle

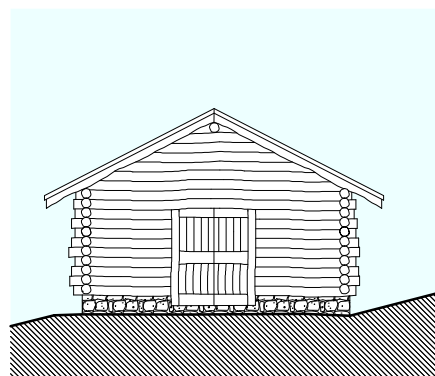
A piano terra (in corrispondenza dello zoccolo in muratura) si trova una porta ed alcune aperture di modeste dimensioni, prive di serramento, posizionate ai lati di ogni porta. Stipiti e montanti delle porte sono in legno.

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 6. Fori sul Fronte a Monte | Sul fronte retrostante se il terreno è in forte pendenza vi è una apertura di limitate dimensioni atta a favorire la ventilazione interna. |
| 7. Fori sui Prospetti Laterali | Sui prospetti laterali, si trovano alcune aperture di modeste dimensioni prive di serramento. |
| 8. Distribuzione Funzionale | L'assetto distributivo è incentrato su un locale a piano terra. |

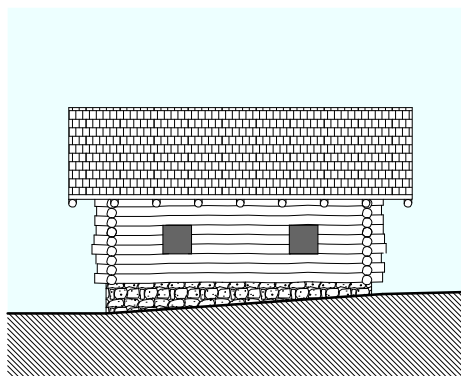
TIPOLOGIA A



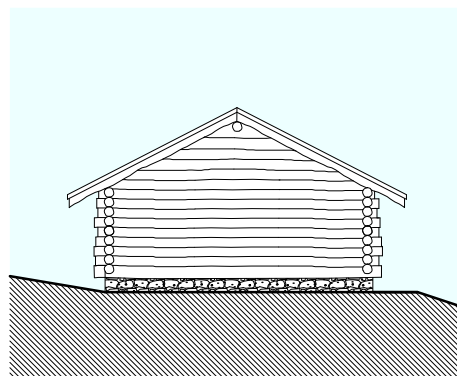
PROSPETTO LATERALE



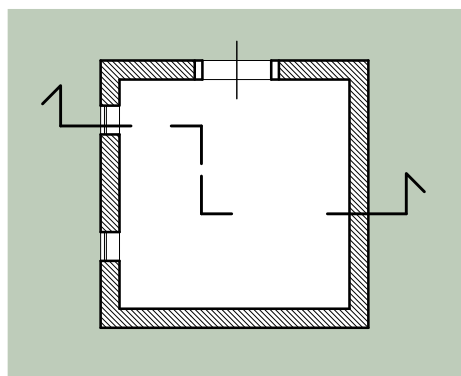
PROSPETTO A VALLE



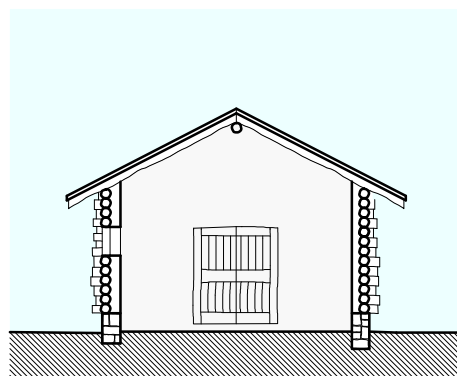
PROSPETTO LATERALE



PROSPETTO A MONTE



PIANTA



SEZIONE

TIPOLOGIA

A

scala 1: 200

Progettista : architetto ENZO SILIGARDI

5.3 Altre tipologie non classificabili all'interno del “patrimonio edilizio montano tradizionale”.

Non sono classificabili secondo il tipo già descritto le seguenti strutture:

- le malghe e le strutture dedicate all'alpeggio (il cui recupero è regolato dalle normative di settore);
- i capitelli (il cui tipo di intervento è fissato dal piano generale a tutela degli insediamenti storici del Comune di Tesero);
- le strutture ricettive quali rifugi, agritur (il cui recupero è regolato dalle normative di settore);
- le opere di presa degli acquedotti e le relative vasche di accumulo;
- tutti gli interventi non storici che si possono ritrovare nel territorio montano quali i volumi precari non facenti unità edilizie a sé stanti, le abitazioni stagionali, edifici recenti e gli edifici “baiti” preesistenti, pesantemente ed irrimediabilmente alterati.

5.4 Manufatti di servizio, (volumi precari non facenti unità edilizie a sé stanti).

Non sono classificabili, ove esistenti, secondo particolari tipi i manufatti di servizio (volumi precari non facenti unità edilizie a sé stanti) che generalmente sono utilizzati, a seconda dei casi, o come postazione di caccia o come legnaia.

Tali elementi risultano comunque tutti schedati e catalogati. E' ammessa la ristrutturazione edilizia senza cambio di destinazione d'uso.

5.5 Abitazioni stagionali non storiche ed edifici preesistenti “pesantemente” alterati.

Non sono classificabili secondo particolari tipi le numerose abitazioni stagionali non storiche, realizzate nei decenni trascorsi o come nuova edificazione oppure come trasformazione di originarie “cà da mont”, con conseguente perdita dei caratteri storici e tipologici.

Tali volumetrie risultano comunque tutte schedate e catalogate.

Tutti gli eventuali interventi di trasformazione edilizia e di destinazione d'uso devono tendere per quanto possibile all'integrazione tipologica, riferendosi alle tipologie descritti.

Sono comunque vietati gli interventi di demolizione e di ricostruzione, quando non espressamente indicati nelle schede di progetto.

6. RIFERIMENTI LEGISLATIVI

La L.P. 22/91 art. 24 bis relativo alla “conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio montano esistente modificato dalla L.P. n° 1/2002 prevede la fissazione da parte della G.P. degli indirizzi e dei criteri per gli interventi di recupero fissando anche i requisiti igienico sanitari per il riuso ai fini abitativi dei manufatti di montagna già destinati ad attività agro-pastorali.

In sintonia con quanto previsto dalla legge, che demandava ai Comuni il diritto dovere della stesura dei piani regolatori e delle loro varianti, il Comune di Tesero ha predisposto la variante al P.R.G. seguendo i criteri fissati dalla delibera della G.P. n° 611 del 22.03.2002.

Infatti l'art. 1 recita:

1. Il piano urbanistico di livello comunale individua il patrimonio edilizio montano esistente e da recuperare e ne definisce le condizioni e le modalità di intervento al fine di conservarlo e valorizzarlo nel rispetto dei modelli insediativi e architettonici tradizionali locali, sulla base degli indirizzi e criteri generali di seguito indicati e purché il loro recupero sia significativo al fine della salvaguardia del contesto ambientale.
2. Gli interventi edilizi ammissibili devono essere volti al mantenimento e al recupero dell'architettura tradizionale di montagna e del relativo paesaggio culturale quale testimonianza culturale e materiale della civiltà alpina, evitando fenomeni di nuova urbanizzazione e di alterazione paesaggistico-ambientale degli edifici e dei luoghi.

Il progetto prevede dunque il censimento di tutti i manufatti del territorio aperto che, schedati, fotografati, vengono valutati e classificati secondo tipologie di intervento contemplate nell'ordinamento urbanistico provinciale che privilegia il restauro ed il risanamento escludendo la demolizione e ricostruzione e ammettendo eccezionalmente la ristrutturazione edilizia.

Gli interventi ammessi sono fondati sullo studio delle tipologie insediative ed architettoniche e sullo studio delle tecnologie e dei materiali propri della zona.

In particolare nelle norme non si fa cenno alcuno ad ampliamenti (fatta eccezione per gli adeguamenti tecnologici) e alla variazione di sedime che non è mai ammessa.

Ogni intervento deve essere essenziale e commisurato all'architettura "povera" degli edifici di montagna e dove essere altresì rispettoso dei caratteri tradizionali dei manufatti.

Sono dunque essenziali l'uniformazione dei manti, il mantenimento della copertura, quello dei fori (fatte salve eccezioni conseguenti alle necessità abitative) e quello degli elementi architettonici di rilievo interni ed esterni.

Particolare cura ed attenzione è stata posta nel rapporto edifici – ambiente circostante dove sono stati proibiti elementi fissi di arredo esterno e le recinzioni, fatte salve quelle storiche.

Sono state normate anche le strade di accesso, i sentieri, le pertinenze ed i parcheggi in modo che queste opere siano previste di dimensioni limitate e si inseriscano garbatamente e con coerenza nel contesto ambientale senza creare nuovi impatti.

E' stato infine previsto un piccolo manuale, fotografico e grafico, di riferimento per i progettisti in modo da ricondurre i singoli progetti entro un quadro di continuità formale e costruttiva coerente in tutto il territorio comunale.

7. LA SCHEDATURA

Le architetture rurali presenti ancora oggi nel territorio aperto, sia come edifici ancora integri che sotto forma di ruderi, sono generalmente costituite da costruzioni isolate un tempo adibite a fienile-legnaia-stalla che, in qualche caso, furono utilizzate anche come vere e proprie dimore semipermanenti quali le *cà da mont*.

Questo progetto viene allegato ai materiali del Piano Regolatore Generale del Comune di Tesero, al fine di consentire il recupero, la conservazione e la valorizzazione dei "Baiti" ancora presenti nel territorio montano (territorio aperto).

D'altra parte, lo stesso P.R.G. in vigore (approvato dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 2567 dd. 05-10-2001, pubblicata sul B.U.R. il 16-10-2001 ha contemplato la possibilità edificatoria del territorio aperto, previo studio tipologico.

La legge provinciale 22 marzo 2001 n. 3, concernente "Misure collegate con la manovra di finanza pubblica per l'anno 2001, (Bollettino Ufficiale della Regione n. 13, suppl. ord. n. 2 del 27 marzo 2001), al Capo IV ha stabilito alcune importanti

modifiche alla disciplina vigente in materia di urbanistica, introducendo, tra l'altro, il concetto di conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio montano esistente.

Con tale normativa e con i successivi provvedimenti (L.P. 19 febbraio 2002 n. 1 e deliberazione della Giunta Provinciale n. 611 dd. 22 marzo 2002 di approvazione degli *“indirizzi e criteri per la disciplina degli interventi di recupero del patrimonio edilizio montano”*), la Provincia Autonoma di Trento ha inteso affrontare un problema discusso e difficile quale quello del recupero, anche a fini abitativi, delle baite e degli altri edifici tradizionali costituenti un patrimonio culturale irripetibile, destinato in origine ad attività agro-silvo-pastorali, affidando ai comuni, nell'ambito dei poteri di pianificazione ad essi spettanti, la disciplina puntuale degli interventi, ritenendo infatti che la sede naturale per dettare le condizioni per il recupero degli edifici tradizionali fosse quella dei Piani Regolatori Comunali, lasciando alla Provincia solamente il compito di dettare gli indirizzi che devono essere seguiti nella predisposizione dei PRG e il controllo finale da parte del competente assessorato.

Le nuove disposizioni si prefiggono innanzitutto di salvaguardare e valorizzare le caratteristiche tipologiche, gli elementi costruttivi ed i materiali degli edifici esistenti, specificando altresì i requisiti igienico-sanitari (in particolare altezza interna degli edifici e rapporto di aeroilluminazione) che possono essere anche diversi da quelli standard richiesti per ottenere l'abitabilità, ma tuttavia sufficienti per consentire un utilizzo abitativo non permanente dell'edificio; in tal modo è possibile contemperare le esigenze abitative con quelle di tutela del paesaggio, volte alla massima conservazione delle caratteristiche architettoniche degli edifici tradizionali e del loro contesto naturale.

In linea di principio la legge provinciale considera:

- esistente l'edificio montano individuato catastalmente ed avente elementi perimetrali fino alla quota di imposta del tetto;
- edifici da recuperare quelli individuati catastalmente aventi elementi perimetrali tali da consentire l'identificazione delle forme e dei volumi originari dei fabbricati, anche sulla base di documenti storici e fotografie d'epoca, purché il recupero medesimo sia significativo ai fini della salvaguardia del contesto ambientale.

Dalle operazioni di recupero sarebbero quindi esclusi i veri e propri ruderi di preesistenze edilizie che non presentano le caratteristiche precedentemente descritte.

La destinazione del patrimonio edilizio montano ad uso diverso da quello agrosilvopastorale è ammessa, in modo non permanente, a condizione di

preservare i caratteri architettonici tradizionali degli edifici e delle loro pertinenze e purché l'intervento sia compatibile con il contesto paesaggistico-ambientale dei luoghi.

Gli interventi di valorizzazione sono effettuati, di norma, senza la realizzazione di nuove opere di infrastrutturazione precarie o definitive.

Nel corso del 2004, l'Amministrazione Comunale di Tesero ha avviato l'importante fase di rilievo e catalogazione del patrimonio edilizio montano esistente su tutto il territorio e il risultato di tale operazione è rappresentato da schede complete di estratto mappa, documentazione fotografica, principali viste quotate degli edifici e dei manufatti, età, stato di conservazione, funzione, stato d'uso e situazione rispetto alla viabilità, agli scarichi fognari e all'approvvigionamento idrico.

Gli edifici schedati (manufatti compresi) sono numero 31 più due malghe. Il rilievo della situazione esistente è stato svolto in modo critico-interpretativo dal momento che l'indagine relativa ai manufatti era solo esterna.

Pertanto sono stati rilevati:

- i caratteri strutturali, con l'indicazione delle murature portanti;
- i caratteri distributivi ove possibile;
- gli eventuali caratteri formali-decorativi;
- i materiali costruttivi;
- le eventuali finiture ancora rilevabili (serramenti esterni, intonaci, ecc...);
- gli elementi esterni, quali balconi, poggiali, grigliati, scale, ponti di accesso, stipiti in pietra.

Il rilievo è corredato da una adeguata documentazione fotografica dello stato attuale e, ove possibile, dalla documentazione iconografia storica eventualmente disponibile (fotografie vecchie o d'epoca, stampe, notizie letterarie, catastali, ecc).

Vedi scheda tipo di seguito allegata.

SCHEDA TIPO

Piano Regolatore Generale del Comune di TESERO - Censimento patrimonio edilizio montano esistente				Scheda di rilievo n.	
Edificio n° : Località :	Individuazione Catastale C.C. Tesero p.ed. p.f.				
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div style="width: 48%;"> ESTRATTO MAPPA CATASTALE scala 1: 2000 <div style="border: 1px solid black; height: 150px; margin-top: 5px;"></div> </div> <div style="width: 48%;"> CARTA TECNICA PAT scala 1: 10000 <div style="border: 1px solid black; height: 150px; margin-top: 5px;"></div> </div> </div>			<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div style="width: 48%;"> ANALISI Contexto insediativo reale : prato Zona P.R.G. : area a pascolo Epoca di costruzione : > 1939 Tipologia funzionale : baita Uso attuale : abitativo Grado di utilizzo : temporaneo Stato di conservazione : discreto/buono Condizione murature : discreto/buono Condizione copertura : discreto Tipo di copertura : lamiera Tipologia architettonica : originale Localizzazione : Bombasel Accessibilità : sentiero Acqua potabile : assente Fognatura : assente </div> <div style="width: 48%;"> MATERIALI MURATURE <input type="checkbox"/> pietra da taglio <input type="checkbox"/> pietrame in conci irregolari <input type="checkbox"/> laterizio <input type="checkbox"/> muratura intonacata <input type="checkbox"/> legno <input type="checkbox"/> lamiera <input type="checkbox"/> altro : MATERIALI COPERTURE <input type="checkbox"/> lamiera <input type="checkbox"/> tegole in cemento o coito <input type="checkbox"/> scandole <input type="checkbox"/> coppi <input type="checkbox"/> assenti <input type="checkbox"/> altro : </div> </div>		
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div style="width: 48%;"> <div style="border: 1px solid black; height: 150px; margin-bottom: 5px;"></div> <div style="border: 1px solid black; height: 150px;"></div> </div> <div style="width: 48%;"> <div style="border: 1px solid black; height: 150px; margin-bottom: 5px;"></div> <div style="border: 1px solid black; height: 150px;"></div> </div> </div> <div style="display: flex; justify-content: space-around; margin-top: 5px;"> <div>PROSPETTO</div> <div>PROSPETTO</div> </div>			<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div style="width: 48%;"> PARTI IN LEGNO <input type="checkbox"/> lavole <input type="checkbox"/> tronchi squadrati <input type="checkbox"/> tronchi <input type="checkbox"/> altro : </div> <div style="width: 48%;"> PARTICOLARI DI PREGIO <input type="checkbox"/> fori <input type="checkbox"/> focolari/forni all'aperto <input type="checkbox"/> travlarchitravi/alpiti <input type="checkbox"/> intagli <input type="checkbox"/> affreschi <input type="checkbox"/> scritte storiche </div> </div>		
NOTE : <div style="border: 1px solid black; height: 50px; margin-top: 5px;"></div>			EDIFICI CENSITI <div style="border: 1px solid black; height: 50px; margin-top: 5px;"></div>		
PRESSIONI DI PIANO tipologie di intervento : MANUFATTO / tipologie di intervento : PERTINENZE /			DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA foto d'archivio in data		
Tesero, li			il tecnico rilevatore :		

Bibliografia

- A. Gorfer, *“L’uomo e la foresta: per una storia di paesaggi forestali-agrari della regione Trentina”*, Calliano, 1988;
- W. Roesener, *“I contadini nel Medioevo”*, Laterza, Bari, 1989;
- P. Viazzo, *“Comunità alpine: ambiente, popolazione, strutture sociali nelle Alpi dal XVI sec. ad oggi”*, Bologna, 1990;
- G. M. Varanini, *“Una montagna per la città”*, Verona, 1991;
- V. Fumagalli, *“L’uomo e l’ambiente nel Medioevo”*, Laterza, Bari, 1993;
- M.C. Giugliani, *“Criteri per il recupero del patrimonio edilizio montano esistente”*, Trento, 2003.

INDICE

1.	Premessa	pag. 1
2.	I Pascoli Montani	pag. 1
2.1.	Introduzione	pag. 1
2.2.	Allevamento ed ambiente	pag. 2
2.2.1.	Gli animali quali risorsa	pag. 2
2.2.2.	Rapporto fra agricoltura ed allevamento	pag. 2
2.2.3.	Allevamento in montagna	pag. 3
2.2.4	Il sistema Trentino	pag. 4
2.3	“Il Monte”	pag. 5
3.	Caratteristiche del paesaggio naturale della val di Fiemme e di Tesero	pag. 7
4.	Economia montana negli scritti dei secoli scorsi	pag. 7
5.	Caratteristiche del patrimonio edilizio esistente e tipologie degli edifici tradizionali	pag. 10
5.1.	Il patrimonio edilizio	pag. 10
5.2.	Le tipologie degli edifici esistenti	pag. 12
-	- Tipologia A -	pag. 14
5.3.	Altre tipologie non classificabili all'interno del patrimonio edilizio montano tradizionale	pag. 15
5.4.	Manufatti di servizio, “baiti” (volumi precari non facenti unità edilizie a se stanti)	pag. 15
5.5.	Abitazioni stagionali non storiche ed edifici preesistenti “pesantemente” alterati	pag. 15
6.	Riferimenti legislativi	pag. 16
6.	La schedatura	Pag. 17
-	Scheda tipo	pag. 20
-	Bibliografia	pag. 22
-	Indice	Pag. 23

Approvato dal Consiglio comunale con deliberazione n. _____ in data _____

IL SINDACO

Il Consigliere designato

Il Segretario comunale

Approvato dalla Giunta provinciale, sentito il parere della Commissione Urbanistica Provinciale, con deliberazione di data _____ n. _____

Pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione n. _____ in data _____

Il Segretario comunale

_____, li _____ 2011

Il Segretario comunale

Visto: IL SINDACO
